

## PESARO PIAN DEL BRUSCOLO

### «Biodigestore, non fatelo vicino alle nostre case»

Borgo Santa Maria, gruppo di cittadini, contrario al sito "exPica", scrive a Ricci «Paura che la puzza invada il paese e spesa per il pubblico troppo costosa»

**Biodigestore** anaerobico a secco: sì o no? Il dibattito tra la gente nella bassa valle del Foglia è partito, nonostante l'impianto per lo smaltimento di 100 tonnellate di rifiuti organici (l'umido), patate e ramaglie sia ancora un progetto di fattibilità sul tavolo di Marche Multi-servizi che vorrebbe realizzarlo per smaltire di questo tipo di rifiuto organico fuori provincia. Risparmierebbe sulla trasferta e mettere a frutto la produzione di biogas metano che ne scaturisce. «Pur comprendendo l'importanza dell'impianto», il comitato spontaneo di cittadini di Borgo Santa Maria, esprime tutta la propria contrarietà riguardo alla possibilità - ormai remota - che il biodigestore possa essere realizzato negli impianti industriali dell'ex Pica. La prima ragione è il timore di dover sottostare ad una puzza insopportabile ogni qualvol-

ta cambi il vento e lo dicono in una lunga lettera inviata al sindaco Matteo Ricci e per conoscenza anche al Prefetto. Il comitato preme perché il sindaco Ricci organizzi un confronto pubblico sul tema. «E' assurdo - osservano i cittadini rappresentati da Giovanni Zona, portavoce del Comitato - che si venga a sapere oggi di un interesse manifestato da MM ad ottobre 2019 al sindaco e alla proprietà dell'ex Pica. A fronte di queste tematiche di interesse collettivo i cittadini vorrebbero essere informati per tempo e comunque». Cioè anche se la procedura in

**L'ESPERTO ENZO FRULLA**  
**«E' come una gigantesca mucca che ruminava e produce metano. Nessun pericolo per la salute»**

esame non prevede il dibattito in Consiglio comunale e non vede il Comune quale ente competente a fare verifiche e rilasciare relative autorizzazioni. «Temiamo che la statale Montefeltro - continua Zona - già congestionata dal traffico pesante non possa supportare ulteriore aggravio di mezzi e inquinamento. Infine l'area interessata confina col fiume Foglia. La zona circostante presenta un alto rischio di esondazioni. La presenza, nel contesto descritto, di un biodigestore potrebbe creare un inquinamento per il fiume? In un'ottica di ottimizzazione della spesa pubblica - concludono - pensiamo che tale acquisto sia troppo oneroso visto la presenza di aree economicamente vantaggiose. Salvo la vera individuazione di un sito idoneo che sia ragionevolmente lontano dalle abitazioni chiediamo quindi agli organi competenti di va-



Ingresso dell'ex stabilimento Pica lungo la strada statale Urbinate

lutare tutte le criticità espresse riguardo la zona ex Pica, auspicando che venga esclusa». Va detto che MM non ha fatto istanza in Provincia per le autorizzazioni. Gli esperti del settore come Enzo Frulla, già presidente di Legambiente, sono favorevoli alla realizzazione. «Il biodigestore? E' come una gigantesca mucca che ruminava - spiega Frulla -

il biogas e poi metano, viene raffinato per essere impiegato per il riscaldamento o per la trazione dei veicoli. Il biodigestore è una fonte di energia sostenibile. Se costruito a regola d'arte non puzza. A fronte della dispersione di biogas, per mal funzionamento, non si avrebbe alcun rischio per la salute».

**Solidea Vitali Rosati**

## «Non va bene l'area industriale di Talacchio: verrebbe stravolta»

Andrea Ricci, ex consigliere comunale: «La Piana andrebbe rilanciata. Se lasciata andare in degrado, sale il pericolo amianto»

**E' vero** che la Piana di Talacchio sia in degrado o resiste, senza infamia e senza lode, al difficile momento economico? Qualora dovessero, nell'area di ampliamento, realizzarvi il biodigestore da 100mila tonnellate di rifiuti organici, patate e ramaglie sarebbe una opportunità di sviluppo o un deterioramento per il tessuto produttivo già presente? Andrea Ricci, originario di Talacchio ed ex consigliere comunale di Colbordolo, è convinto che «sarebbe come dare una mazzata finale ad un'area in degrado». In che senso? «La renderebbe meno appetibile di quanto non lo sia già ora». Perché? «Secondo me - spiega Ricci - bisognerebbe fare il punto sulla necessità indubbia di ammodernamento dell'esistente e riflettere sull'ampliamento. E chiedersi se un impianto del genere possa non snaturare o deprimere lo sviluppo delle attività attorno. Chiedersi se la viabilità, realizzata su un progetto ormai datato, potrebbe reggere».

### Perché datato?

«La zona industriale venne pensata alla fine degli anni '60 da don Giovanni Lupi, parroco di Talacchio, chiamato ad amministrare anche il lascito testamentario dell'Opera Pia Famiglia Ba-



Andrea Ricci indica la distesa di capannoni dai tetti rivestiti in eternit a Talacchio

lestrieri. La comunità di allora costruì la zona pensandola come un antidoto allo spopolamento. Creare occupazione, dare lavoro alle famiglie che abitano attorno fu lo spirito con cui vennero costruiti capannoni adeguati ad ospitare realtà artigianali. Negli anni l'area è stata

### FATTA PER DARE LAVORO

**«La ideò don Giovanni Lupi per evitare lo spopolamento e dare occupazione alle famiglie del posto»**

strategica per il distretto del mobile. Quindi giusto lo sviluppo, ma è anche giusto chiedersi quale impatto potrebbe procurare la realizzazione di un impianto molto grande rispetto al resto. Rischiamo che diventi una cattedrale con più nulla intorno o lascerà che l'area di ampliamento sviluppi nella sua interezza?». Da ex consigliere comunale di Colbordolo, uno degli ultimi atti che ha votato in Consiglio comunale nel 2013 fu proprio la edificabilità delle zone T6 e T7 di ampliamento. «Ci mancava pure che non lo facesse - osserva Ricci -. Quando

l'economia tirava negli anni '90 decisero che sarebbe stato giusto ampliare la zona industriale. Per arrivare alla valutazione di impatto ambientale ci sono voluti 20 anni, con l'iter terminato nel 2013. Di fatto è stata una opportunità mai consentita, si sono perse occasioni importanti di aziende che avrebbero voluto investire nel territorio per i ritardi burocratici e l'inerzia delle amministrazioni di allora. Oggi è trascurata. Nel giro di 600 metri ci sono capannoni mai bonificati a seguito di incidenti (leggi incendi) che li hanno devastati. Posso capire. Mi chiedo se non ci si debba concentrare sul trovare finanziamenti che agevolino i privati nell'attività di ammodernamento per riqualificare il costruito. Si tratta di 70 ettari la cui totalità dei capannoni ha tetti in eternit. Ammodernare i capannoni vorrebbe dire evitare per esempio il degrado dei rivestimenti in amianto e quindi evitare un grosso problema di smaltimento. Mi sembrano tematiche di valenza pubblica: discutere e confrontarsi sulle problematiche che interessano tutti dovrebbe essere normale. Vallefoglia è una città che se vuole essere tale non soltanto nel nome, dovrebbe evolvere anche nella capacità di confronto e dialogo con e tra i cittadini».

**Il Resto del Carlino 17.10.2020**